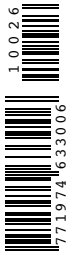


MUSE

The Fashionart Magazine

HELLO
SUNSHINE!

ISSN 1974-6334



1 0 0 2 6

9 771974 633006

BILINGUAL WITH
ENGLISH TEXT

the cool school

Nata a fine anni 50 per sostenere i giovani talenti di L.A., la Ferus Gallery ha per sempre trasformato la scena artistica internazionale.

Ritratto di un luogo, di un'epoca e dei loro protagonisti.

Born in the late 50s to support young L.A. artists, the Ferus Gallery has forever transformed the international art landscape.

Depiction of a place, era and their faces.

Written by **Caterina Lunghi**



Los Angeles, primi anni 50. La Città degli Angeli vive un clima conservatore ed esporre e vedere arte contemporanea in città è impossibile, perfino considerato illegale perché si presume che il modernismo sia una copertura per infiltrazioni comuniste. In città non arriva "Artforum" ed è bandita la sezione arte dai quotidiani.

Il destino di Los Angeles e della sua arte cambiano per sempre quando un ex studente di medicina, Walter Hopps, e un artista, Ed Kienholz, fondano una galleria: Ferus. È la scintilla che accende e innesca un nuovo panorama artistico: se oggi possiamo godere di opere d'arte contemporanea in musei di tutto il mondo è anche grazie alla Ferus Gallery e all'intuizione dei suoi visionari fondatori.

Si dice che Hopps e Kienholz, a pranzo davanti a uno stand di hot dog su La Cienega Boulevard, abbiano abbozzato su un pezzo di carta che avvolgeva il panino il primo contratto: "Saremo partner nell'arte per cinque anni". E così nacque la prima galleria d'avanguardia di Los Angeles. Era il 1957: l'Espressionismo Astratto brulicava ai quattro angoli della città. Situata al numero 736 North di La Cienega Boulevard, Ferus nasce come underground clubhouse che alterna mostre d'arte, proiezioni cinematografiche e letture di poesia: diviene però nel giro di pochi mesi punto di riferimento per la vita artistica di L.A., sostenendo e lanciando giovani talenti come Robert Irwin, Ed Ruscha, Wallace Berman, Ed Moses e Larry Bell.

Ferus Gallery è la nuova scommessa vincente della West Coast ma finanziariamente l'esperienza rende poco. Primi anni 60: si volta pagina. Kienholz e Hopps lasciano la galleria e un nuovo protagonista entra in scena: Irving Blum. Con lui alla guida si apre una nuova, scintillante epoca artistica per la città e un più prospero periodo per la galleria: Blum si candida così a divenire uno dei commercianti d'arte più famosi e di successo di tutti i tempi, ancora oggi considerato un pioniere. Il suo fiuto per il talento artistico è leggendario. Con lui al timone, la galleria allarga gli orizzonti non guardando più solo alla creatività californiana ma coinvolgendo anche gli artisti della East Coast. New York e Los Angeles si trovano per la prima volta a condividere lo stesso palcoscenico e Ferus Gallery ospita la prima mostra di Ed Ruscha così come tiene a battesimo i debutti californiani di Frank Stella e Joseph Corner. Qui ha avuto luogo anche la prima esposizione della serie 32 Campbell's soup cans di Andy Warhol. Roy Lichtenstein, Craig Kauffman, Ken Price, Donald Judd, Ellsworth Kelly, Robert Rauschenberg e Jasper Johns: la lista dei grandi nomi che gravitano intorno alla Ferus è impressionante e unica. La fortuna e la fama della galleria e dei suoi artisti crescono ancora di più quando la prestigiosa rivista "Artforum" apre la sua sede di Los Angeles nello stesso edificio di Ferus. Di pari passo al successo della galleria si plasma il Gruppo Ferus, come lo stesso Irving Blum ricorda in un'intervista di alcuni anni fa: "Credo che il mio più grande merito sia stato quello di cementare il senso di famiglia e comunità tra gli artisti dell'epoca. Ci si

sosteneva a vicenda: gli artisti si appoggiavano alla galleria e la galleria a sua volta contava su di loro. Eravamo in un periodo di passaggio, eravamo soli. Non godevamo di un grande supporto esterno: gli artisti in circolazione erano pochi, i collezionisti anche. La vita e il fermento artistici erano modesti". Ma intorno alla galleria si respiravano un entusiasmo e un'energia unici.

"Ricordo che la parola "Ferus" tra di noi suonava come qualcosa di magico. Ferus trattava l'arte in modo più libero: se volevi appendere un dipinto di piccole dimensioni su una parete vuota, potevi farlo. L'artista era il capo", ricorda Ed Ruscha. Ferus ha chiuso nel '66 ma il suo esempio ancora risuona sulla scena artistica internazionale.

Irving Blum e la Ferus Gallery hanno rivoluzionato il destino artistico di Los Angeles, e da qui quello di tutti gli Stati Uniti. L'energia e l'entusiasmo di Blum continuano anche oggi a essere d'esempio, e il suo charme è unico. La storia della Ferus Gallery è una storia di trasformazione, passione, è il ritratto di un'epoca e di un luogo. Il rapporto di Blum con i suoi artisti, con la galleria stessa e con il mondo dell'arte in generale ha decretato il successo senza tempo della galleria nel capriccioso e volitivo universo artistico", spiega Cyndi Conn, consulente e curatrice d'arte di Santa Fe, che ha conosciuto personalmente Irving Blum.

Un libro e un film magistralmente ci restituiscono quell'epoca, la sua arte e i suoi protagonisti: il coffee table book "The Ferus Gallery - A Place to begin" di Krstine McKenna (Steidl, 2009) e il documentario "The Cool School" diretto da Morgan Neville con la partecipazione di Dennis Hopper ed Ed Ruscha e con la voce narrante di Jeff Bridges (Arthouse films, 2008).

Entrambi documentano con partecipazione e nostalgia il ruolo unico giocato dai pionieri Walter Hopps, Ed Kienholz e Irving Blum nel costruire dal nulla e cementare la scena artistica di Los Angeles e la West Coast. "Ferus non era certamente l'unico spazio artistico della città - altre gallerie e centri hanno contribuito all'arte di L.A. - ma è stata la Ferus Gallery a condurre la rivoluzione", scrive Kristine McKenna nell'introduzione di "The Ferus Gallery - A Place to begin".

Sebbene fu attiva solo per un decennio, la galleria ha per sempre plasmato il mondo dell'arte, stimolandone una nuova creatività e ridefinendone confini e possibilità. Come la suggestiva esibizione "California Dreamin" curata da Hedi Slimane mostra, le forze creative della Ferus Gallery hanno ispirato artisti come Edward Hopper, John Baldessari, Paul McCarthy e Mike Kelley, e tutt'ora ispirano tendenze ed estri in tutto il mondo.

"La Ferus Gallery - si ricorda nel film "The Cool School" - è riuscita a fare per il mondo dell'arte di Los Angeles quello che musei e istituzioni a quel tempo non potevano. Le sue modalità sono state variegata come diversi sono l'Arte d'Assemblaggio, l'Espressionismo Astratto e la Pop Art, ma i suoi artisti hanno condiviso luogo di lavoro, idee, obiettivi e una visione che tutt'ora vive".

Los Angeles, the early 50s. The City of Angels is very conservative. Exhibiting and seeing modern art in town is impossible, even considered illegal on the grounds that modernism represents a cover for communist infiltration. The city doesn't have "Artforum" and there isn't an art section in local newspapers. The scene and destiny of both Los Angeles and its art change when a medical school dropout, Walter Hopps, and an artist, Ed Kienholz, team up to open their gallery, Ferus. It's the spark that sets off a new artistic scene and, if today we can see groundbreaking works in museums around the world, it is also thanks to the Ferus Gallery and the vision of its enlightened founders. The legend goes that Hopps and Kienholz met up for lunch at a hot dog stand on La Cienega Boulevard and drafted a contract on a hot dog wrapper simply stating "We will be partners in art for five years". The first avant garde art gallery in L.A. was born. The year was 1957, right in the midst of the Abstract Expressionism activity that quietly percolated in all corners of the city.

Located at 736-A North La Cienega Boulevard Ferus was a strange sort of underground clubhouse with a mixed schedule of exhibitions, film screenings and poetry readings. Right away it became a magnet and staple for all L.A. talent, playing a great and pivotal role in launching and putting in the limelight artists such as Robert Irwin, Ed Ruscha, Wallace Berman, Ed Moses e Larry Bell.

The first years of its existence were a blast but financially speaking nobody made a penny. At the beginning of the '60s Ferus reaches a turning point: both Kienholz and Hopps leave the gallery and a new protagonist comes on stage. Irving Blum takes up the reins of the gallery and a new glorious and glamorous era begins. Ferus gets out of the red and Blum becomes one of the most successful and famous art dealers of all times. Still considered a pioneer in the promotion of the post-war artists of the 1960s in the U.S., Blum looks at the gallery in a broader way, not just discovering and championing talents from California, but also bringing in people from the East Coast. With him, Ferus spreads transcoastal energy becoming a hub for the entire U.S. contemporary art scene; it represents the unique spot where West Coast and East Coast come together and local artists share the limelight with NYC based ones. Blum organizes Ed Ruscha's first solo show and gives Frank Stella and Joseph Cornell their first L.A. exposure. Then Ferus hosts Andy Warhol's first solo show unveiling the series of 32 Campbell's soup cans. Roy Lichtenstein, Craig Kauffman, Ken Price, Donald Judd, Ellsworth Kelly, Robert Rauschenberg e Jasper Johns: the list of the famous names moving in the Ferus circle is breathtaking.

In the meantime, "Artforum" magazine moves from San Francisco to Los Angeles becoming Ferus' upstairs neighbour: this fact boosts the fame of the gallery and its entourage. Along with the success of the gallery, the Ferus

Group surfaced, as Irving Blum himself recalls in an interview he gave a few years ago: "I think – he says - my greatest achievement was cementing the sense of family the artists had back then. We leaned very much on each other. The artists that were there leaned on the gallery, the gallery leaned on that tight group of artists. We were very much in a vacuum, we were very alone. There wasn't an enormous support. There were a few artists, a few collectors. It was a small scene".

But around Ferus there were an enormous excitement and an enormous energy.

"I remember the word "Ferus" outside had this kind of magic to it. Ferus had a much sparer approach to showing art. If you want to put a tiny painting on a single big wall, you are welcome to it. And the artist is the boss", Ed Ruscha states. Ferus ran out of steam in 1966 but its example still resounds in the art scene all around the world. "Blum and the Ferus Gallery forever changed the art scene in Los Angeles, and subsequently, throughout the United States. Blum's energy and enthusiasm for the art world continues to this day to be contagious, his charm exhilarating. The history of the Ferus Gallery is a study of transformation, passion, and honest examination of time and place. Blum's approach to his artists, Ferus Gallery and the larger art world is one that has enabled his sustained prominence and continued relevance in this capricious and mercurial world of art", says Cyndi Conn, a Santa Fe-based curator and art consultant who got to know Irving Blum personally. A book and a film beautifully tell the story of this experience and depict that time, its art and protagonists: the coffee table book, "The Ferus Gallery - A Place to begin", by Kristine McKenna (Steidl, 2009) and the documentary, "The Cool School", featuring Dennis Hopper and Ed Ruscha and narrated by Jeff Bridges (Arthouse films, 2008). Both prove as outstanding as were Walter Hopps, Ed Kienholz and Irving Blum in building the West Coast art scene from scratch by nurturing L.A. talent for a decade. "Ferus had never been the only game in town, of course – many other galleries and institutions made crucial contributions to art in Los Angeles – but it was Ferus that sounded the battle cry", Kristine McKenna writes in the introduction of *The Ferus Gallery – A Place to begin*. Even if it was short lived, Ferus has forever plasmated the international art landscape by stimulating new boundaries and a daring new creativity. As the exhibition *California Dreamin* curated by Hedi Slimane shows, the forces behind Ferus have inspired artists like Edward Hopper, John Baldessari, Paul McCarthy and Mike Kelley and still inspire crops of creatives all around the world. "The gallery - as is pointed out in the film "The Cool School" - managed to do for art in Los Angeles what the museums previously could not. Even though their modalities were as disparate as assemblage art, Abstract Expressionism and Pop, Ferus artists shared ideas, goals, workplaces and a lasting vision".



above: Ed Ruscha, "Won't", 1963-64, collection Baltimore Museum of Art, courtesy of Gagosian Gallery
The images are included in the book "The Ferus Gallery: A Place to Begin", published by Steidl